



Osservatorio sulle Autonomie e i Territori

<http://osservatorioautonomie.unipv.it>

Focus Regione n. 11

SGUARDI OLTRE IL COVID -19

Mentre il paese è ancora alle prese con la “seconda ondata” della pandemia, teme la terza agli inizi dell’anno venturo e guarda con qualche preoccupazione all’organizzazione della futura vaccinazione di massa, può essere interessante scrutare i segnali che ci proiettano oltre questo *anno horribilis*, oltre questa prolungata emergenza sanitaria.

Fin dagli inizi si è sviluppato un dibattito sui lasciti permanenti della crisi, sulle forme future dell’abitare, sull’avvenire delle aree urbane e del loro rapporto con i territori ad essi esterne: spesso economicamente periferici ma custodi di valori ambientali ed umani di cui si è riscoperta l’importanza.

Un sondaggio condotto da Il Sole 24 Ore evidenzia ad esempio che *“la maggioranza degli italiani sta vivendo questa fase storica come opportunità di cambiamento (...) la metà di chi vive nelle grandi città sta pensando di trasferirsi in centri più piccoli”*⁽¹⁾.

Su questo tema sembrano ora emergere posizioni e valutazioni più realistiche, fondate anche su prime evidenze statistiche.

Scrivono ad esempio Federico Boffa e Gianluca Gindro:

“Sembra improbabile, e forse nemmeno auspicabile, un passaggio, almeno in tempi rapidi e date le attuali tecnologie a disposizione, a un lavoro completamente in modalità remota. È ormai infatti sempre più chiaro che, in molte attività, molte delle quali ad elevatissimo valore aggiunto, non serve essere in ufficio tutti e cinque i giorni della settimana. Sembra invece delinearsi una tendenza intermedia, che potrebbe già emergere nel breve termine. (...) Un’attività lavorativa effettuata almeno in parte in modalità remota ne aumenta la produttività, oltre ad aumentare il livello di soddisfazione di chi la svolge. In questo contesto, l’ufficio diventa quindi il luogo dell’interazione con i colleghi e non più quello del lavoro autonomo”⁽²⁾.

Pare cioè di scorgere un modello che prevede la possibilità di una integrazione tra lavoro da remoto, quello più individuale, e quello in ufficio, per le attività che richiedono la collegialità o comunque l’interazione collettiva.

Ecco così motivarsi e sostanziarsi la prospettiva di un rinnovato interesse, anche abitativo, per i territori meno investiti dai processi di urbanizzazione, che – più o meno consapevolmente – hanno conservato elevati standard ambientali e paesaggistici, anche perché collocati nelle numerose aree collinari e montane del nostro Paese.

Questo modello richiede però almeno due pre-condizioni essenziali: un livello adeguato di connettività digitale per il lavoro da remoto ed una maglia infrastrutturale che non renda velleitario questa nuova forma, più leggera di pendolarismo.

Di qui, il giusto richiamo contro la “*neoretorica delle aree interne*”, come la definisce Giuseppe Lupo: è vero infatti che molte di queste aree, specie nel meridione, “*mancono ancora di quei servizi (logistica, istruzione, sanità) in grado di assicurare un livello accettabile nella qualità della vita*”⁽³⁾.

L’inversione di tendenza rispetto a decenni di abbandono e negligenze non può essere evidentemente affidata solo agli impatti della pandemia, al “*bisogno di evasione dalla pestilenza dei grandi spazi urbanizzati*”: serve un progetto ed un’azione coerente e consapevole, come quella delineata, ad esempio nel MANIFESTO PER RIABITARE L’ITALIA - Invertire lo sguardo, partire dalle aree marginalizzate⁽⁴⁾.

Su un piano più operativo, è noto che la Strategia nazionale per le aree interne ha coinvolto fin qui 1.060 Comuni e per il 2021 si prospetta la possibilità di estenderla ad altre due aree per regione, quindi con un incremento di altri 600 Comuni: per questo, ad esempio, le due valli bergamasche (Brembana e Seriana) si stanno attrezzando.

In un confronto con il Ministro della Coesione Territoriale, Giuseppe Provenzano, gli Amministratori delle due vallate stanno analizzando i rispettivi punti di forza e di debolezza, le esigenze in termini di viabilità, connessioni, turismo e servizi, puntando sulla “*capacità di lavorare insieme, di fare sistema, di avviare azioni e progetti comuni, facendo i conti sui servizi ma anche sull’elemento di comunità, che è la vera ricchezza dei territori delle aree interne*”: insomma, cercano di proporsi quali interlocutori per il futuro della Strategia nazionale⁽⁵⁾.

Se queste sono le tendenze in atto, i tentativi di interpretazione e la riflessione sugli strumenti possibili, le domande e le possibili soluzioni riguardano ovviamente anche la maglia istituzionale del nostro paese.

La sua frammentazione e la sovrapposizione di ruoli e competenze che la caratterizzano, pongono infatti seri interrogativi sulla sua adeguatezza rispetto ai processi emergenziali cui abbiamo assistito e soprattutto alle strategie di affronto delle sfide future.

Ad esempio, commentando le classifiche della qualità della vita di cui ci parlano le cronache in questi giorni, Michele De Pascale, presidente dell’Unione Province Italiane UPI), rileva come, non solo i dati e gli indicatori utilizzati sono in gran parte di livello provinciale, a conferma che “*l’Italia è costruita, si relaziona, e per questo giustamente si analizza su base provinciale*”⁽⁶⁾.

È noto peraltro che lo Stato è tutt’ora organizzato su base provinciale.

Ancor più interessante la notazione che i settori ritenuti fondamentali per la qualità della vita (sviluppo economico, pianificazione territoriale e strategica, tutela ambientale e digitalizzazione) sono quelli che non hanno un presidio istituzionale a livello provinciale.

Eppure le potenzialità a questo livello del governo locale si stanno progressivamente riscoprendo, dopo l’ondata demagogica che aveva spinto fino al progetto di soppressione culminato con la l. n. 56/14 ed i successivi provvedimenti finanziari ed organizzativi, in particolare la l. 23 dicembre 2014, n. 190.

Questo vale ad esempio per le esigenze di raccordo e coordinamento dei Comuni, di quelli piccoli in particolare, per i quali si stanno evidenziando i modesti risultati generati dai processi (pochi) di fusione e le difficoltà crescenti della gestione associata.

In questo caso le Province “*possono “costringere” i Comuni minori a lavorare insieme, superando divisioni politiche, per gestire servizi e politiche fondamentali che necessitano di una scala più ampia*”.

Di qui, la presa d’atto positiva di tutta “*una serie di interventi e di misure prese dal Governo e dal Parlamento* – e, si può aggiungere, da parte di Regioni come ad esempio la Lombardia –

che hanno restituito alle Province capacità di investimento per rispondere ai bisogni e ai diritti di comunità e sistemi economici”.

Di qui la sollecitazione perché si ponga finalmente mano alla tanto annunciata e profonda revisione della precitata l. n. 56/14, notoriamente e discutibilmente basata sulla premessa “*in attesa del referendum istituzionale*”.

Un esempio concreto di quanto sopra ci viene dalla decisione del Consiglio provinciale di Bergamo di approvare il Bilancio preventivo 2021 dell’Ente: e di approvarlo, per la prima volta dopo anni, prima della fine dell’anno.

Un bilancio che reca i segni del *trend* di ripresa del livello istituzionale provinciale sopra indicato: ben 90 milioni di investimenti in conto capitale, a partire dalla voce preponderante per “*Viabilità e infrastrutture stradali*” e poi per “*Istruzione e diritto allo studio*”: il tutto, appunto grazie ai consistenti fondi pervenuti dallo Stato e da Regione Lombardia, attraverso il cd. “Piano Lombardia”⁽⁷⁾.

Uno sforzo importante, che candida le Province a soggetti pronti anche a finalizzare le risorse che potranno essere rese disponibili dal *Recovery Fund*, in particolare in tema di edilizia scolastica.

1. A. Arona, *Qualità della vita. Città italiane, piani di rinascita con i fondi UE*, in IL SOLE 24 ORE, 15 dicembre 2020
2. F. Boffa, G. Gindro, *Ripresa post Covid. La qualità della vita che l’Italia può trasformare in vantaggio*, in IL SUSSIDIARIO, 10 dicembre 2020
3. G. Lupo, *Qualità della vita 2020. Fuga nei borghi e ritorno al Sud? L’inganno di una resurrezione fragile*, in IL SOLE 24 ORE, 14 dicembre 2020
4. *Manifesto per riabitare l’Italia*, A cura di D. Cersosimo e C. Donzelli, Donzelli, Roma, 2020
5. A. Bassanesi, *Più risorse alla montagna. “Ma i paesi lavorino insieme”*, in L’ECO DI BERGAMO, 15 dicembre 2020
6. M. de Pascale, *Province, unità di misura del benessere*, in IL SOLE 24 ORE, 15 dicembre 2020
7. P. Pozzi, *Bilancio dei record, 90 milioni*, in L’ECO DI BERGAMO, 10 dicembre 2020

*Il Responsabile del Focus Regione
Dott. Giampaolo Ioriatti*